

# Vivian Maier riflessi d'artista

di Elisabetta Berti • alle pagine 8 e 9

La mostra a Siena

## I riflessi d'artista dentro il mondo di Vivian Maier

di Elisabetta Berti

Riflessa nel cerchione cromato di un'auto con la macchina fotografica in mano, il suo busto catturato nello specchio di un negozio di antiquariato di New York, la sua ombra che si allunga sulla spiaggia. C'è sempre, senza però esserci mai veramente, Vivian Maier nei suoi autoritratti, novantatré dei quali sono stati selezionati per la mostra curata da Anne Morin, responsabile dei progetti espositivi nel mondo sulla "tata fotografa", insieme a Loredana De Pace, e intitolata "Vivian Maier. The self-portrait and its double", in corso fino al 16 marzo al Santa Maria della Scala a Siena. Scatti che vanno dagli anni Cinquanta fino alla fine degli anni Settanta appesi contro le pareti di pietra della cosiddetta "corticella", la corte trecentesca dell'antico ospedale senese appena uscita dal restauro - che ne ha recuperato il pavimento originale medievale - e che da ora in poi farà parte degli spazi espositivi del complesso museale. L'ambiguità della figura di Vivian Maier - che per quarant'anni fece la bambinaia coltivando una passione fortissima per la fotografia ma il cui talento fu scoperto per caso solo dopo la morte - trova un perfetto corrispettivo nella sua concezione di "autoritratto", di cui la mostra espone un nutrito saggio raggruppato attorno ai temi "Ombra", "Riflesso" e

"Specchio". «Nelle sue foto c'è sì la rappresentazione di se stessa, ma c'è sempre anche qualcos'altro» spiega la curatrice Loredana De Pace, «il suo intento non è stato mai narcisistico, mai fine a se stesso». Vivian Maier era schiva, ruvida, isipida, raccontano le testimonianze rilasciate per il documentario di John Maloof ("Alla ricerca di Vivian Maier", del 2013) il collezionista che nel 2007 acquistò all'asta per 380 dollari le scatole con le migliaia di rullini non sviluppati della fotografa, all'epoca ottantenne. E schiva lo è anche nelle sue foto, mai davvero protagonista: la vediamo riflessa in uno spicchio della falda di un cappello, tagliata in due dall'ombra tranchant dei grattacieli, a volte è fuori fuoco anche quando è il soggetto principale della fotografia. Oppure guarda altrove. In compenso nelle inquadrature compaiono bambini, spesso al centro della sua osservazione, la vita per le strade, le persone della sua città: «Il suo scopo era esserci, sentirsi appartenere al luogo che fotografava». E in questo senso Vivian Maier fu davvero un'esponente di punta della street photography. E contrariamente all'immagine naif, di "fotografa per caso" emersa negli anni immediatamente successivi alla scoperta del suo lavoro, oggi sappiamo che al contrario era consapevole della sua bravura, fu precisa e attenta nello sperimentare il suo linguag-

gio artistico, la sua compulsione a scattare corrispondeva ad un forte desiderio di ricerca. «Era molto informata sulla fotografia. Era un'accumulatrice seriale di giornali e riviste su cui allora pubblicavano i migliori fotografi degli anni Cinquanta e Sessanta». Eppure non cercò mai veramente un pubblico per sé. «Finché poté farlo sviluppò le sue foto in camera oscura, poi la vita la portò a vivere in una situazione di disagio economico, e smise». Le scatole con dentro duemila rullini ancora non sviluppati acquistati da Maloof, andarono all'asta perché si trovavano in un deposito di cui Maier aveva smesso da tempo di pagare l'affitto. Oggi le oltre 120mila fotografie che lei scattò nella sua vita girano il mondo in mostre che raccontano il suo straordinario talento. Quella di Siena arriva in Toscana per la prima volta, ed è in Italia per la seconda volta dopo l'anteprima a Trieste nel 2019. Eppure, per paradosso, la maggior parte di quelle foto lei non le aveva mai viste, se non attraverso il mirino. «L'urgenza era fotografare più che vedere immagini. La realtà che le interessava era quella che vedeva attraverso la sua Leica».



Superficie 90 %

*Le foto a Siena*



▲ **Autoritratto** Una delle foto in mostra a Siena

*Gli  
autoritratti  
della "tata  
fotografa"  
fino al 16  
marzo al  
Santa Maria  
della Scala  
"Il suo scopo  
era esserci,  
sentirsi  
appartenere  
al luogo che  
inquadrava"*



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870 - L.1679 - T.1679



◀ **Obiettivo**  
Tre degli autoritratti  
di Vivian Maier (1926/2009)  
in mostra a Siena fino  
al 16 marzo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870 - L.1679 - T.1679